

Sette luci in un anno buio

Cosa traghettare nel 2014

Dal nuovo modello di fabbrica alle strade «autogestite»
I «puntini» del 2013 da unire per disegnare la nuova Bologna

Quasi nessuno, anche a Bologna e in regione, rimpiangerà l'anno che si chiude. Perché è stato un periodo in cui le notizie cattive hanno avuto la meglio su quelle positive, è stato un anno in cui la crisi, non solo quella economica ma anche quella sociale, ha colpito duramente. Eppure facendo un piccolo sforzo, pur tra le mille difficoltà, i problemi, i tanti progetti che non hanno trovato compimento, anche nel 2013 si possono trovare storie o personaggi emblematici per provarci ancora, per disegnare una traiettoria di riscatto. Abbiamo provato a mettere in fila le cose buone che ci sono capitate in quest'anno difficile, cose che dovranno essere portate nell'immediato futuro e cioè nell'anno che si apre nella speranza che dispieghino tutti i loro effetti.

La politica che ha riservato quasi esclusivamente cattive notizie nel 2013. Ma lo tsunami provocato da Renzi anche nel voto delle primarie Pd a queste latitudini rappresenta, al di là di come la si pensa sul sindaco, un fatto rilevante che apre nuove prospettive. Sempre sul fronte politico, seppur sotto la spinta delle inchieste della magistratura, è innegabile che si sia fatto molto negli ultimi anni sulla riduzione dei costi della politica in Regione e l'abolizione della Provincia va nella stessa direzione. Ma ci sono altre belle storie nell'anno che si chiude, dalla rinascita della Fortitudo basket che, pur in quarta seria porta al palazzetto 4mila persone a partita, al fenomeno delle social street. Anche se è dall'economia, che sta sperimentando

innovative esperienze di welfare aziendale (Ducati Motor) e che nel prossimo anno ha la grande occasione di realizzare la cittadella del cibo (Fico), e dalla cultura (a gennaio ci sarà la mostra della «Ragazza con l'orecchino di perla») che arrivano le potenzialità maggiori per uscire dal cono d'ombra della crisi.

«Non è possibile unire i puntini guardando avanti; si può unirli solo dopo, guardandoci all'indietro. Così, bisogna aver sempre fiducia che in qualche modo, nel futuro, i puntini si potranno unire», diceva Steve Jobs. E anche qui non si può sapere come andranno le cose nel futuro ma ai blocchi di partenza del 2014 Bologna ha comunque i suoi puntini per provare a ripartire.

O. Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6 milioni

Turisti in un anno

È l'obiettivo (ambizioso) di Eatlyworld, la cittadella del cibo che dovrebbe sorgere dall'estate 2015 al Caab

15.000

Biglietti in un giorno

Quelli venduti solo nelle prime 24 ore per la mostra che a Palazzo Fava avrà per protagonista il quadro più celebre di Vermeer

L'attesa degli effetti

Alcuni sono germi di cui si aspettano i frutti, altre promesse da mantenere. Ma sono mappe possibili per immaginare il futuro

2 La politica 1

La chance renziana e la sfida rinnovatrice

di OLIVIO ROMANINI

Che cosa portare della politica bolognese ed emiliano-romagnola nel 2014? A caldo verrebbe da dire niente visto che le cose nel corso del 2013 non sono andate affatto bene. Il quadro dei partiti politici è desolante: a parte il Pd, non esistono quasi più. Il centrodestra bolognese, diviso tra il nuovo partito di Alfano e quel che resta del Pdl, è irrilevante, i montiani non esistono quasi più. E anche Sel e i Cinque Stelle non hanno fatto particolari salti di qualità. La situazione delle istituzioni non è certo incoraggiante. La Regione, guidata dal governatore Vasco Errani, è sotto assedio per le inchieste della magistratura, in particolare per quelle sulle spese dei gruppi consiliari. Per il presidente dell'Emilia-Romagna il 2013 è stato un anno da dimenticare. Se le elezioni politiche le avesse vinte Bersani oggi probabilmente sarebbe a Palazzo Chigi ma la storia è andata diversamente. E dopo quella cocente sconfitta ha subito anche la batosta congressuale con la netta vittoria di Matteo Renzi (il governatore ha sostenuto Gianni Cuperlo). Ha avuto il merito di resistere, di rimanere dalla stessa parte, di conservare un alto profilo istituzionale anche nelle avversità ma il 2013 per lui e per la Regione resta comunque un anno da dimenticare. Gli altri enti locali non se la passano meglio: la Provincia è all'ultimo giro di boa perché sarà soppressa e il Comune di Bologna naviga a vista con difficoltà per i forti tagli ai bilanci imposti dai governi che si sono succeduti.

Che cosa portare allora nel 2014? L'unico elemento di novità e di rottura, il tempo dirà se anche positivo, è rappresentato dal virus del renzismo importato a queste latitudini. Non c'è dubbio che alle ultime primarie anche Bologna e l'Emilia-Romagna abbiano cambiato verso e che ci sia stato un ribaltone nella regione più ortodossa d'Italia per il principale partito della sinistra. Il fatto che il sindaco di Firenze, Matteo Renzi sia stato votato da oltre il 70% degli emiliano-romagnoli che sono andati ai gazebo è un fatto di rilevanza storica da queste parti perché ribalta il dato degli iscritti al Pd che aveva premiato il candidato più vicino alla tradizione e cioè Gianni Cuperlo. Il declino del modello di governo regionale (l'Emilia-Romagna è guidata da oltre 14 anni da Vasco Errani) e l'affermarsi del vento renziano sono due fattori che caratterizzeranno inevitabilmente l'anno che si apre a partire dalle amministrative. Sul carro del vincitore sono saliti in molti ma è innegabile che su molti fronti questo carro rappresenti una speranza di cambiamento. Nel 2014 anche qui sarà però il momento di vedere il cammello.

olivio.romanini@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rottamatore Matteo Renzi alla Hopkins

Il ribaltone

Le ultime primarie hanno cambiato pelle al Pd locale. Il modello precedente è tramontato

3 La politica 2

Quei palazzi «dimagrati» tra inchieste e riforme

di ALESSANDRO MANTOVANI

All'inizio erano chiacchiere, per quanto animate dai migliori sentimenti. La moralità, la trasparenza, le virtù magnifiche dell'Emilia-Romagna e i revisori dei conti che non rivedevano granché e quindi oggi sembrano altri costi eccessivi della politica. Solo dopo il decreto Monti, il n° 172 dell'ottobre 2012, la Regione ha modificato in modo significativo le norme sulla gestione del bilancio dell'Assemblea legislativa e dei gruppi politici li rappresentati. A luglio la nuova legge regionale. A fine ottobre il bilancio di previsione per il 2014: 31,4 milioni di euro contro i 35,4 del 2010, ultimo anno della legislatura precedente. Prima i tagli erano stati meno consistenti. Ma a quel punto ormai i conti dei gruppi politici erano in mano alla Procura e alla Guardia di Finanza, che erano andati a prenderli ai primi di ottobre 2012, sull'onda delle indagini che avevano ribaltato le amministrazioni guidate da Renata Polverini e da Roberto Formigoni nel Lazio e in Lombardia.

Senza le indagini, che giungeranno a una prima conclusione a fine gennaio, non avremmo mai avuto la sbandierata trasparenza. Non avremmo mai conosciuto le spese in ristoranti e alberghi di lusso che forse non sono reato (la Procura ipotizza il peculato) ma hanno già indotto alle dimissioni da capogruppo l'ex numero uno del Pd in Regione, Marco Monari.

Il taglio, nel frattempo, c'è stato. Sono scese di circa 2 mila euro l'anno le indennità dei presidenti della giunta e dell'Assemblea, di qualche centinaio di euro quelle dei consiglieri. Il budget per il funzionamento dell'Assemblea ha subito la sforbiciata più drastica: dai 21 milioni del 2010 ai 16,4 del bilancio di previsione 2014, con una riduzione del 22% pari a 4,6 milioni in quattro anni. Quello gestito dai gruppi è sceso di 3,4 milioni di euro dall'inizio della legislatura, nel 2014 avranno 2,3 milioni per il personale e 473 mila euro per il personale. Anche la giunta Errani, nel 2013, ha ridotto le sue spese: via la carta di credito con tetto di 8 mila euro mensili per gli assessori, meno 30 per cento in sei anni sulle spese per le auto blu del presidente e dei membri della giunta (dai 667 mila euro del 2006 ai 458 mila del 2012 e ai 177 mila dei primi sei mesi del 2013), anche se gli spostamenti in regione di Vasco Errani continuano a costare circa 120 mila euro l'anno più le auto blu a carico del gruppo Pd di cui fa parte. Così i costi della politica scenderanno sotto la soglia dei 7,5 euro l'anno procapite per cittadino dell'Emilia-Romagna, fissata dalla legge regionale. Nel 2014 faranno meglio. E altri 20 milioni si risparmieranno con l'abolizione della Provincia.

alessandro.mantovani@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assemblea Ridotte le spese in viale Aldo Moro

La sforbiciata

Anche sotto la spinta della Procura la Regione punta a scendere sotto la quota di 7,5 euro l'anno per cittadino

4 Il turismo

Sotto i rami del Fico
l'occasione d'oro del cibo

di MARINA AMADUZZI

La Fabbrica Italiana Contadina al Caab potrebbe essere il progetto che fa da volano al nuovo corso di Bologna. E non è un caso che sia legato al cibo, e alla cultura del cibo, un tema di tradizione per questa città, sbiadito negli ultimi ventenni da una ristorazione non all'altezza con il passato. Oggi tuttavia è il nuovo trend, basti pensare che è centrale anche nell'Expo del 2015. È la scommessa per tanti. A cominciare dai giovani che stanno indirizzando le scelte degli studi in quella direzione.

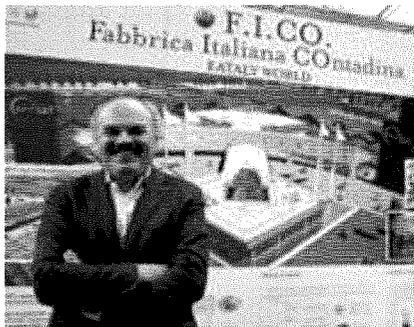
E da qualche anno che sono tornati in auge istituti secondari come il Serpieri (agrario) o come lo Scappi di Castel San Pietro (alberghiero) dove il cibo si impara a produrlo e a servirlo nel miglior modo. Il ritorno alla terra e ai suoi frutti si vede anche nel proliferare degli orti urbani, non più solo destinati ai pensionati, ma ambiti anche da giovanissimi e da stranieri per poter arrotondare nella spesa. Per non dire poi dei corsi universitari della scuola di Agraria: sono tra quelli che hanno registrato un vero e proprio boom negli ultimi anni. E la sede universitaria del campus ad Ozzano ci riporta proprio lì, al Caab, dove nascerà Fico, Fabbrica Italiana Contadina appunto. A capo del Caab c'è quell'Andrea Segrè che da preside della facoltà ha lanciato il Last minute market, contro lo spreco del cibo. Anche questo un nesso che spiega come la scelta di Oscar Farinetti di Eataly di impiantare il suo Fico a Bologna non sia per nulla casuale.

L'operazione della Disneyworld del food, come è stata ribattezzata Fico, è partita proprio alcune settimane fa con il reperimento dei primi necessari fondi, una cinquantina di milioni, da parte di chi ha sottoscritto l'impegno ad eserci. Cooperative in primo luogo, e privati. La sfida è faraonica. Si tratta di realizzare una vera cittadella con orti, frutteti, cantine, acquari, 120 tra ristoranti, laboratori, rivendite. Dal seme al prodotto finito: tutto il processo sarà in mostra e venduto, nelle sue varie parti, negli 80 mila metri quadrati di Fico. La posa della prima pietra dovrebbe avvenire nell'aprile del 2014. I lavori procederanno quindi fino alla data di apertura, che è stata prevista nel giugno 2015, in occasione dell'Expo milanese.

Gli obiettivi sono ambiziosi: portare 6 milioni di visitatori (all'inizio erano 10) nel futuro Eatalyworld, che occuperebbe 1.500 persone direttamente e 5.000 come indotto. Gli entusiasmi in città non si sono risparmiati. Ad applaudire l'operazione anche il Masterchef Bruno Barbieri che ha annunciato l'apertura di un suo ristorante a Bologna.

marina.amaduzzi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'idea Oscar Farinetti e un'immagine di Fico

I segnali dalla scuola

La nuova onda del settore «food» passa anche dal boom di iscrizioni al Serpieri (agrario) e all'alberghiero

5 La cultura

L'ebbrezza dell'Evento
racchiusa in un orecchino

di HELMUT FAILONI

Si può senz'altro, come in tutte le cose, essere d'accordo o meno, ma alla fine sono sempre i numeri che contano e che parlano più di qualsiasi pamphlet pro o contro. E i numeri nel caso della mostra che porterà a Bologna *La ragazza con l'orecchino di perla* di Vermeer dicono una cosa chiara: 15 mila le prenotazioni registrate solo nel primo giorno in cui si sono aperte le prevendite. La mostra, voluta da Fabio Roversi Monaco, e che verrà portata a Palazzo Fava da Marco Goldin dall'8 febbraio al 25 maggio 2014, ha, come ogni cosa importante, diviso. L'assessore alla Cultura, Alberto Ronchi, dice (proviamo a riassumere aforisticamente il suo pensiero): «Non sono d'accordo di puntare tutto su un'unica manifestazione (lui non sopporta la parola «evento», ndr). Si potevano spendere in modo migliore quei soldi». Lo ripetiamo: si può convenire o meno. Ma proviamo ad analizzare brevemente l'indotto che questa mostra, pagata non con soldi pubblici, porterà a Bologna. Intanto, e scusate ma questo è quello che a nostro avviso conta maggiormente, la cultura, il discorso culturale, torna dopo anni a indossare le vesti di protagonista. Al di là dei tagli e dei non tagli. Se ci pensate bene, quando si parla di cultura sui giornali, la maggior parte delle volte lo si fa (perché come si suol dire «fa notizia») sui buchi, sui passivi, sui tagli, sulle litte, sui sindacati, sulla sostituzione di un sovrintendente, su «commissariamento sì, commissariamento no», ma soltanto poche, per non dire pochissime volte, si entra nel merito, nel contenuto, nel cuore, della questione. Ci piace immaginare Vermeer che se ne sta lassù (o laggiù...) godendosi questa piccola battaglia terrena sul suo valore o meno.

Bologna sarà, e lo è già, sotto i riflettori per questa mostra che, onore al merito, ha dietro una macchina organizzativa (quasi) infallibile, che sa centellinare le cose, creare attesa, quasi che l'attesa con tutti i suoi annessi e connessi sia paradossalmente più importante della mostra in sé. Bravi. Lo diciamo senza prendere posizione. Quello che ci piace davvero invece è che, come si accennava prima, si torni a parlare di cultura in questa città, come si faceva tanti anni fa, quando, certo, la crisi di ora, nemmeno un Asimov si sarebbe potuto immaginare. E in questo Ronchi ci piace. Rischia, si lancia, dice sempre quello che pensa, prende (forse per ideologia) la parte dei più deboli: partecipa a una conferenza stampa di un gruppo teatrale anomino, spendendo parole sincere per il loro lavoro e non si fa vedere magari a una prima del Comunale o a un concerto della Mozart. E lui. Apprezziamo la sua passione.

helmut.failoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vermeer La ragazza con l'orecchino di perla

Un dibattito proficuo

La mostra che arriverà a febbraio ha diviso. Ma è un «duello» sano perché riporta al centro la cultura

6 Lo sport

Resurrezione Fortitudo:
la favola della passione

di GUIDO DE CAROLIS

Il passato l'aveva svestita fin anche della dignità e sdoppiata nell'identità, ma la Fortitudo è risuscitata da morta. Svilata da anni di divisioni si è ritrovata in estate con la pacificazione tra proprietà e tifoseria. Chiusi i contenziosi, una storia di passione si è nuovamente accesa. Il popolo abbandonato ha abbracciato il suo vecchio amore e poco importa se gli anni e le gestioni dissennate l'hanno appesantito, privato del fascino della serie A e scaraventato nello scantinato delle leghe inferiori. La gente della Fortitudo si è stretta attorno a una fede sportiva, perché si è riconosciuta in quell'Aquila guarita dopo una lunga malattia e pronta a spiccare il volo nel 2014.

Una favola capace di incantare più di 4 mila anime al PalaDozza e di chiamare (sempre) il tutto esaurito negli scalcagnati impianti avversari. Un entusiasmo crescente, con il «Palazzo» fulcro di una festa continua e dai colori accesi, tipici di una passione quasi greca. La squadra vola, è lì in testa come il blasone impone e sforna storie. Gherardo, figlio dell'ex «nemico» virtussino Sabatini, diventa il simbolo biancoblù e l'emblema di una metamorfosi riuscita. Toto Tinti, tifoso fortitudino da sempre, vive il sogno di allenare la sua squadra del cuore: lui va in panchina, il figlio si mescola alla rinata Fossa in curva.

La «new» Fortitudo incarna lo spirito dello sport, perché è impossibile vincere se non sai quanta fatica costa perdere. La sconfitta non è un marchio da cancellare, va solo seppellita con nuovi successi. La strada è lunga, ma la Effe si è incamminata bene. Unita, non divisa. Con progetti ambiziosi, pur nella trasparenza di mezzi risicati. Il repulisti ha portato aria buona. La Fortitudo è una laboriosa Cenerentola che cuce oggi i pizzi da futura principessa.

Una storia con un inizio da favola, l'opposto di quel che accade al Bologna. Tre anni fa i soci, con lo stesso animo biancoblù, si unirono per risanare e riportare in auge il club. La «fu favola» rossoblù volge oggi verso un incubo. Il Dall'Ara è un grigiame desolante, animato da contestazioni e soggiogato dalle troppe amarezze in campo. All'interno del club aumentano fazioni e giochi di potere, manca una prospettiva, la chiarezza di un progetto e l'innocenza dell'inizio. Il Bologna porta un peso di gran lunga superiore alla Effe e ha un'eco enorme. Ma a tutti, grandi o piccoli, è data l'opportunità di cogliere l'occasione o di sciararla. La Fortitudo la sua la sta coltivando, quella del Bologna sta appassendo sempre più in fretta.

guido.decarolis@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fossa | tifosi della Fortitudo

Molte storie in una

La rinascita incarna lo spirito dello sport, perché è impossibile vincere se non sai quanta fatica costa perdere

7 La società

L'associazionismo 2.0
popola le «social street»

di DANIELA CORNEO

Non è che si sono inventati qualcosa di nuovo. Hanno piuttosto ridato slancio, in chiave 2.0, a una delle caratteristiche fondanti di Bologna, ovvero l'associazionismo e la solidarietà, «bandiere» della città da sempre, ormai sbiadite dal tempo, dalla disgregazione sociale e dalla progressiva perdita di centralità dei punti di ritrovo tradizionali, i partiti in primis. Ma il dna di una città non si cancella. Certe qualità restano, magari sullo sfondo, ma se trovano il canale giusto poi riemergono con forza. Ed ecco che, nel pieno della globalizzazione, negli ultimi mesi del 2013 Bologna ha visto il ritorno di una «localizzazione» virtuosa, soprattutto grazie all'aiuto dei social network. Sono nate così le «social street», da una porzione piccolissima di territorio che ha avuto bisogno di ritrovare una propria identità e quei legami che una volta erano più facili.

Via Fondazza è stata la strada-incubatore che ha rimesso tutto. Il percorso è stato inverso rispetto a quello tradizionale: vicini di casa che non si conoscevano e che si sono incontrati fisicamente solo dopo essersi scambiati l'amicizia su Facebook. È nato tutto da un'esigenza piccola. Piccola come la strada che si è trasformata negli ultimi mesi del 2013 in un esempio da portarsi stretto nel 2014: il bisogno di un padre di trovare compagni di giochi per il figlio. Ha sfruttato i nuovi media e in poco tempo ha dettato una linea, o meglio, ha «rispolverato» un solco che era già profondo a Bologna. I vicini hanno iniziato a conoscersi, a prestarsi sale e zucchero, a suonare al campanello del dirimpettaio in caso di necessità, a organizzare ritrovi e feste.

C'era così tanta sete di tornare a questo tipo di aggregazione che in poco tempo strade, porzioni di vie, pezzi di quartiere si sono trasformati in «social street»: una ventina in città, ciascuna con le sue caratteristiche, ma un obiettivo comune, quello di conoscersi e aiutarsi. E c'è già qualcuno, come la «social street» di via Matteotti, che a Natale ha sfruttato la collaborazione allargata per aiutare alcune famiglie in difficoltà della zona. E che dire di una strada come via Broccaindosso che, grazie all'associazione Orfeonica che riuniva alcuni residenti, ancora prima che ci fossero le «social street», è diventata un esempio di buone pratiche: gli abitanti si sono rimboccati le maniche e l'hanno ripulita e ridipinta da cima a fondo. Ora è un gioiellino. E anche via San Vitale, grazie all'input di una coppia con quattro figli, lei farmacista e lui avvocato, da tre anni viene ripulita. Perché i bolognesi vogliono sentirsi parte della loro città, viverla a pieno. E il 2014, con questa bella «coda» del 2013, promette decisamente bene.

daniela.corneo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondazza | cittadini della via sotto Natale

Il percorso inverso

Cittadini che non si conoscono usano la rete per unirsi su progetti concreti di animazione della città

1 L'economia

L'industria che reinventa il welfare

di SIMONE SABATTINI

Non può che cominciare in via della Speranza la strada delle novità positive che Bologna dovrebbe portare con sé nel 2014. Un destino in questo caso per nulla cinico ha voluto che al civico 37 di un vicolo che porta quel nome abbia trovato casa la Manifattura di arte, sperimentazione e tecnologia voluta dall'imprenditrice Isabella Seràgnoli (Coesia, Gd) per cambiare, nel suo «piccolo», il rapporto tra industria e cittadini. La cittadella con asilo, palestra, ristorante, museo, auditorium ha spiccato nel 2013 delle Due Torri e non solo (anche il premier Enrico Letta arrivò all'inaugurazione) forse a dispetto delle stesse intenzioni della sua creatrice. Ma questo è accaduto perché, al sesto anno di crisi economica, il segnale arrivato da un certo mondo industriale porta con sé la forza e le responsabilità di una rivoluzione nel rapporto tra fabbrica e cittadini.

La Seràgnoli disse: «Un'industria deve fare buoni prodotti e profitti. Poi c'è l'imprenditore, che è una persona, e si mette al servizio della comunità». Eppure è impossibile non vedere, sotto questa punta, un'iceberg che cresce — per quanto faticosamente — nell'intero mondo industriale cittadino. Il modello di «Lady Gd» allarga il concetto di welfare perché pone l'impresa al fianco delle istituzioni nel sostenere la vita delle persone, quelle più deboli.

I trionfalismi sarebbero inutili e quasi grotteschi di fronte a numeri che anche oggi (li raccontiamo a pagina 5) narrano un territorio massacrato dalle difficoltà dell'economia. Ma è

impossibile ignorare quello che si è mosso nel 2013. La storia della stessa Seràgnoli parte da lontano (la sua fondazione aiuta i malati da decenni), ma dietro o — meglio — intorno al Mast c'è l'iniziativa analoga di Marino Golinelli nell'area ex Sabiem (la «città della scienza» che verrà) e c'è soprattutto un dibattito portato avanti con convinzione dal presidente degli industriali, Alberto Vacchi,

sul welfare di comunità, cioè su una rete di protezioni che le stesse aziende possono fornire ai loro lavoratori, a partire da un fondo per la sanità integrativa. Vacchi sta lavorando a un accordo che coinvolga tutte le sue associate e lo ha ribadito anche il giorno dopo le rivelazioni del *Corriere di Bologna* sull'integrativo proposto ai sindacati dai manager Audi per la Ducati. Un pacchetto che, se approvato dai lavoratori, rivoluzionerebbe forse il concetto stesso di contratto in Italia. I tedeschi chiedono di più agli operai (a partire dalla rotazione dei turni su 24 ore, 7 giorni su 7), ma offrono molto in cambio: dai permessi extra alla sanità integrativa anche per le coppie di fatto (qui l'industria va addirittura oltre la stessa politica) fino ai bonus bebè. Oltre a corposi premi di produttività e ai 4 giorni a casa dopo 4 di lavoro.

Sono tutti buoni segnali che si affiancano alle iniziative del mondo cooperativo, alla lotta dei sindacati per difendere l'occupazione, alla strenua resistenza di tanti piccoli imprenditori fiaccati dalla traversata di un tunnel infinito. La possibilità è quella di trovare, all'uscita, un modello di fabbrica migliore.

simone.sabattini@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da via della Speranza in avanti

Dietro il Mast di Isabella Seràgnoli c'è la spinta del mondo industriale a ripensarsi, aiutando la politica e aprendosi alla vita della città oltre i cancelli degli stabilimenti



Asilo Un «pezzo» del Mast aperto da Isabella Seràgnoli

